Giornata Onu

L'Italia ha 7 milioni di volontari

ROMA. L'Italia è «un paese di volontari». Lo ha detto ieri il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino aderendo alla giornata internazionale del volontariato indetta dalle Nazioni Unite. L'Italia ha probabilmente il primato dei volontari, di gente che presta gratuitamente la propria opera a beneficio di handicappati, malati, poveri, emarginati. Il loro numero – stando ai dati del Centro nazionale del volontariato – oscilla tra i 5 ed i 7 milioni: «La logica della solidarietà – ha detto la Jervolino – deve essere continuamente sviluppata perchè porti a livelli più alti di giustizia e di eguaglianza». «Non si tratta – ha sottolineato il ministro – di fare arretrare lo Stato sociale, ma di arricchire le sue strutture con il contributo di tutte le forze vive della società».

Il presidente del Consiglio, De Mita ha sottolineato l'attenziona del governo italiano «il volontariato – ha detto – dà origine ad un enorme potenziale di cambiamento. Il governo è attento a questa realtà ed è impegnato a creare le condizioni perchè possa ulteriormente svilupparsi».

Sardegna

Il maltempo flagella l'isola

CAGLIARI. Sospese (per ora) le agitazioni nel settore dei trasporti, è stato il maltempo, e in particolare il fortissimo vento di ponente, a tagliare fuori ieri la Sardegna dai collegamenti con la penisola. Aeroporti chiusi, voli annullati, traghetti in forte ritardo, black out elettrici e gravi danni alle colture: queste le principali conseguenze delle vere e proprie bufere di vento abbattutesi nell'isola dalle prime ore del mattino. L'aeroporto di Cagliari Elmas è rimasto chiuso al traffico per buona parte della giornata. Il primo aereo per Roma, in programma alle 7 e 10, è potuto partire solo poco prima di mezzogiorno. Diversi voli provenienti dalla penisola sono stati dirottati all'aeroporto di Olbia. I passeggeri hanno raggiunto le destinazioni di Cagliari e Alghero a bordo di pullman speciali messi a disposizione dall'Alitalia. Analoghe difficoltà all'aeroporto di Fertilia, mentre ha funzionato regolarmente quello di Olbia, risparmiato con tutto il versante nordorientale dal maltempo. Nei collegamenti marittimi, disagi e ritardi si sono verificati per le navi in arrivo e in partenza da Cagliari e da Portotorres e nelle linee con le isole minori. È saltato ogni collegamento tra la Sardegna e la Corsica. I mezzi della Protezione civile nelle campagne sono allertati anche per oggi: il bollettino meteorologico, infatti, prevede maltempo nell'isola per altre 48 ore.

Uno dei litorali più belli nel sud dell'isola rischia la morte da cemento
Ma «scoppia» la rivolta

Pci e ecologisti insorgono e chiedono alla Regione di bloccare la lottizzazione concessa dodici anni fa

Sardegna, scempio in arrivo Le ruspe uccideranno Chia

900mila metri cubi di cemento per costruire villette, alberghi e parcheggi sul litorale di Chia, una delle spiagge più suggestive della Sardegna meridionale. Contro il progetto della Sarit, una società turistica privata, si sta sviluppando nell'isola una grande mobilitazione ecologista con il Comune di Domusdemaria in testa. Il Pci chiede un intervento della Regione per bloccare la lottizzazione del lontano 1976.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI La «tempesta» è scoppiata quando le ruspe hanno dato inizio alla fase più critica dei lavori: la trasformazione del piccolo stagno di «Campana» in un parcheggio per auto. Una foto sul giornale locale, l'«Unione Sarda», ha riportato in primo piano quella antica lottizzazione approvata 13 anni fa che dovrebbe cambiare letteralmente volto ad uno dei litorali più originali e suggestivi dell'isola. Quasi un milione di metri cubi di cemento, per realizzare villette, alberghi, bungalow, strade, parcheggi, un porticciolo e un campo da golf, proprio a ridosso delle alte dune di sabbia e della fitta vegetazione mediterranea che fanno di Chia la «perla» turistica della Sardegna meridionale. Un megainsediamento attorno al quale adesso sta infunando appunto una «tempesta» politica, con gli amministratori locali, le associazioni ambientaliste, studiosi, sindacati e alcune forze politiche (a cominciare dal Pci) da una parte, e una società turistica privata, la Sarit, dall'altra.

Da un punto di vista meramente procedurale, la questione sembra già chiusa. Il nullaosta per la lottizzazione è stato regolarmente concesso nel 1976, mentre tre anni più tardi è stata stipulata una convenzione tra il Comune proprietario dei terreni, Domusdemaria, e la società Sarit. Un successivo «contratto di programma» con la Regione (proprio in chiusura della precedente legislatura), ha ulteriormente rafforzato l'iniziativa imprenditoriale. Che – a detta del presidente della società turistica, Pierluigi Monni – punta ad aprire un nuovo versante dell'industria turistica sarda, senza compromettere l'equilibrio ambientale.

Ben diverse, naturalmente, le valutazioni del fronte ambientalista. Innanzitutto per una questione di sostanza. «Non capisco – osserva il presidente della sezione sarda dell'Istituto nazionale di urbanistica, Roberto Badas – come si possa parlare di rispetto ecologico quando si prospetta il taglio della spiaggia o la cancellazione di uno stagno di grande valore paesaggistico. La verità è che i progetti sono "passati" in un'epoca di scarsa coscienza ambientale. Oggi la gente ha una ben diversa sensibilità verso questi problemi e non esita a chiamare le cose con il loro nome: speculazione, assalto alla natura, scempio». Ma anche da un punto di vista formale, il caso Chia presenta più di una «stranezza». Basta citare la convenzione del 1979 tra il Comune di Domusdemaria e la Sarit, stipulata da un'unica persona, appunto Pierluigi Monni, all'epoca sindaco (dc) di Domusdemaria e amministratore della società turistica. Uno «scandalo» che non ha impedito alla lottizzazione di andare avanti, e di ricevere l'avvallo del precedente presidente della giunta regionale, il dc Roich, e dei vari assessori competenti.

Le numerose «irregolarità» della vicenda sono state sottolineate recentemente dal segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano, in una lettera all'assessore regionale ai beni ambientali, il socialista Fausto Fadda, con la quale si sollecita l'annullamento d'ufficio della lottizzazione «per la parte relativa alle zone da tutelare dal punto di vista paesistico ed urbanistico». Un'analoga richiesta è stata avanzata nel corso di un'assemblea pubblica a Domusdemaria, da parte degli amministratori comunali di sinistra, dai rappresentanti delle associazioni ambientali, dall'Inu e dai sindacati. La parola adesso passa alla giunta regionale. Ma non c'è più un attimo da perdere – è stato l'appello lanciato dalla manifestazione – se si vuole bloccare un progetto che ha già «prodotto» circa 100mila metri cubi di cemento sul litorale.

Vecchi e soli: a Trieste è record Sono trentamila

Trieste, capitale degli anziani, è la città che prefigura la possibile società del Duemila: vivere e morire in solitudine. Prima di Luciano Miklavec, un altro pensionato nel 1976 era stato scoperto mummificato due anni dopo la scomparsa: volevano sequestrargli i mobili perché da tanto tempo non aveva pagato l'affitto. Un triestino su nove trascina la sua esistenza senza compagnia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. All'ombra di San Giusto – nella città con la popolazione più vecchia d'Italia – si vive e si muore in solitudine. Un triestino su nove vive in queste condizioni: il doppio della media nazionale. Alla schiera apparteneva Luciano Miklavec, il pensionato di 65 anni trovato mummificato nel suo letto a quindici mesi dalla morte, solo perché i tabulati dell'Inps avevano «fatto la spia» che dal settembre dell'anno scorso l'uomo non aveva più ritirato l'assegno di quiescenza. Miklavec, però, non è stato il primo a morire tutto solo senza che per lungo tempo nessuno si prendesse la briga di indagare sul perché della sua scomparsa. Le morti solitarie in città sono quasi all'ordine del giorno, ma un caso di abbandono analogo era già successo dodici anni fa. E guarda caso proprio nello stesso quartiere cittadino, a qualche centinaio di metri dallo stabile dove è morto Luciano Miklavec. Anche allora la scoperta fu fatta per caso grazie solo alla burocrazia.

Nel 1976 l'amministratore dello stabile di via Petronio 18 da un riscontro si accorse che Ferdinando Kobalj, 66 anni, da un paio d'anni non aveva più pagato il canone d'affitto. Dopo parecchi solleciti la cosa finì in tribunale e il 25 marzo un ufficiale giudiziario si presentò all'indirizzo dell'inquilino moroso per sequestrare i mobili. Allo scampanello nessuno rispose e, pensando ad un silenzio di comodo, venne chiamato un fabbro che forzò la serratura. Entrati nell'appartamento trovarono Kobalj – capelli lunghi e barba incolta – mummificato sul letto e ricoperto con un plaid scozzese. I vicini di casa si limitarono a dire di averlo visto per l'ultima volta un paio d'anni prima mentre usciva dall'appartamento della sorella che abitava nello stesso stabile. Per tutto quel tempo la donna aveva raccontato che il fratello, ammalato e che non si reggeva in piedi, «era andato in Friuli», mentre all'ufficiale giudiziario aveva riferito che l'uomo «era appena uscito e non sapeva dov'era andato». Ma la donna da tempo era in cura presso un Centro di igiene mentale.

Trieste è oggi la città che prefigura, con l'alto numero di anziani, quella che sarà la società del Duemila. Qui le statistiche dicono che sono 33.857 le cosiddette famiglie monocellulari, composte cioè da una singola persona. Di queste sono ben 30.715 i triestini che trascinano la loro esistenza nella più deprimente solitudine. A Trieste vivono soli 108 cittadini su mille (uno su nove), il doppio della media nazionale (47), quattro volte rispetto a città come Napoli e Taranto. La stessa Genova, che occupa la piazza d'onore, registra appena un 75 su mille. È un fenomeno in aumento: dai 15.448 soliari del 1951, il numero oggi è più che raddoppiato. Quasi due terzi delle persone sole sono anziani (cinque a uno, con le donne in maggioranza) con più di 65 anni, mentre sono 8.680 coloro che hanno superato i tre quarti di secolo di vita. Di fronte a queste terribili cifre il Comune assiste appena 660 anziani a domicilio e 750 nelle case di riposo. E le altre migliaia di solitari abbandonati? Attendono la morte da soli, spesso la invocano, o se la procurano.

Per quanto riguarda Miklavec è stato confermato che aveva acquistato l'appartamentino appena pochi mesi prima della scomparsa. Fino al maggio '87 era vissuto in periferia; poi volle scendere in città e qui è morto da solo. L'appartamento di via Matteotti andrà a quei parenti che non si erano accorti della sua morte e che avranno ora l'unico disturbo di saldare le bollette inevase con i soldi lasciati da questo pensionato morto dimenticato da tutti.

Tar Lazio

Abilitazione per precari scuola

ROMA. Il Tar del Lazio ha deciso di ammettere, con riserva, agli esami di abilitazione 1083 docenti precari che l'ultima legge, la 216 di quest'anno, aveva escluso. Gli avvocati dei ricorrenti, Rienzi e Peraino, hanno ripercorso la vicenda che inizia nel 1986, quando la Corte costituzionale dichiarò illegittima la precedente legge sul precariato del 1982, perché escludeva i supplenti nominati dal provveditore nel precedente anno scolastico, mentre tali supplenze erano identiche a quelle precedenti. La nuova legge, poi, ha dimenticato i precari che intanto si erano formati, dal 1982 all'88: di qui il ricorso al Tar.

Università

Ricorrono al Tar 200 associati

ROMA. Duecento professori universitari associati hanno presentato ricorso al Tar Lazio perché il concorso bandito nell'agosto scorso per 1835 posti di ordinario, la fascia superiore della carriera universitaria, è stato fatto al di fuori del piano quadriennale, senza riconoscere alcun titolo preferenziale agli associati rispetto agli «esterni», cioè coloro che non hanno mai insegnato negli atenei. È questa l'ultima battaglia della guerra ingaggiata contro il ministro della Pubblica istruzione per il trattamento privilegiato riservato agli ordinari. Il tribunale amministrativo si pronuncerà il prossimo 14 dicembre.

L'imprimatur ad insegnare è del Vaticano, senza concorsi

«Vogliamo essere uguali agli altri» Protesta dei prof di religione

I docenti di religione vogliono ottenere lo stesso stato giuridico degli altri. Lo hanno detto ieri in un'assemblea organizzata dalla Cisl. Alessandrini: il Pri è ideologicamente accecato nel mettere in discussione il Concordato, la Dc e le gerarchie ecclesiastiche fanno il gioco delle parti contro la categoria. Missaglia, Cgil scuola: assurda l'equiparazione, questi docenti non fanno concorsi e hanno l'imprimatur dal Vaticano.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA I 18mila insegnanti di religione vogliono avere gli stessi diritti dei loro colleghi. Si sentono docenti a tutti gli effetti dello Stato italiano, insegnando nelle scuole italiane con laurea o diploma come richiesto, anche se l'idoneità a stare dietro la cattedra la fornisce il Vaticano, che ha anche la prerogativa di licenziarli. Per insegnare, questi docenti non devono seguire la trafila dei concorsi, dei punteggi e tutto il resto. Ciò nonostante si sentono «uguali» agli altri. E vogliono che un atto legislativo del Parlamento garantisca il loro stato giuridico. Per portare avanti questa battaglia – che si commenta da sola – hanno affidato la loro bandiera nelle mani della Cisl. Il Sism Cisl l'ha raccolta e ieri ha organizzato la mobilitazione della categona – al 65% composta da laici – e un'assemblea che si è svolta a Roma.

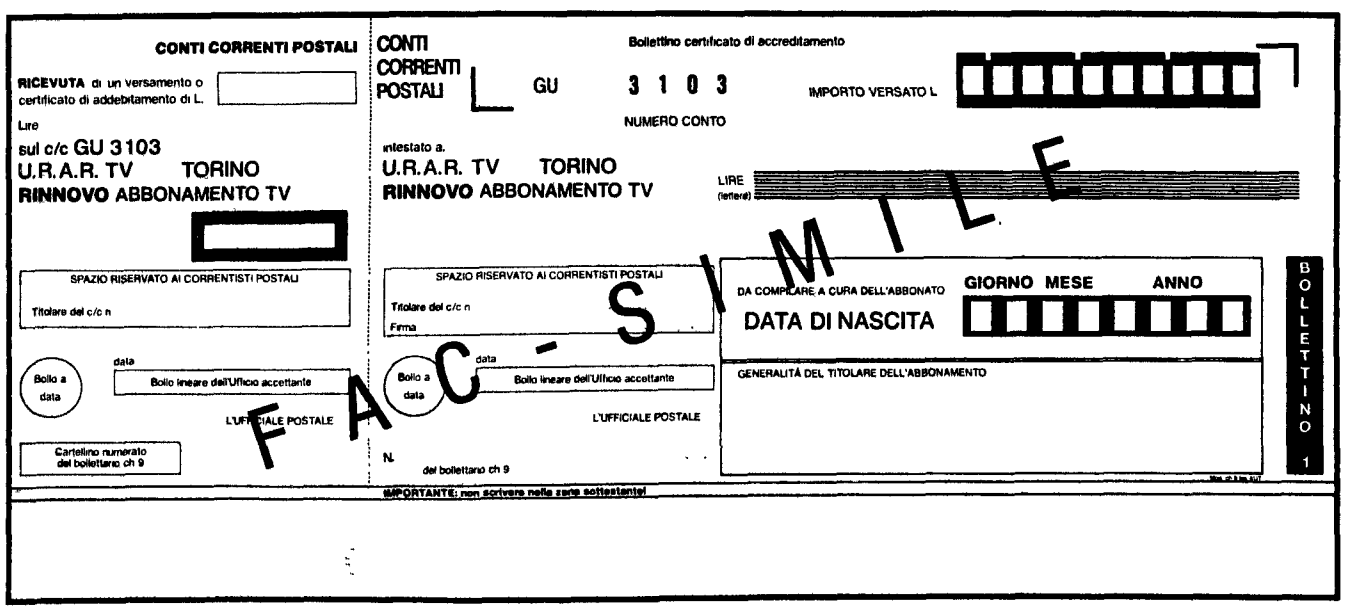
Le posizioni generali sono state illustrate dalla segretaria del sindacato scuola media, Lia Ghisani, la quale ha anche precisato che la possibilità degli studenti di non seguire l'ora di religione è fortemente limitata dalle materie alternative prive di contenuti culturali. Ma i «messaggi» sono stati lanciati dal segretario confederale Giorgio Alessandrini, che ha attaccato il Pri, accusato di essere «accecato ideologicamente, di non avere alcuna dignità culturale nel mettere in discussione il Concordato». E la Dc e le gerarchie ecclesiastiche, divise sulla questione dell'ora di religione, «responsabili di seguire il gioco delle parti in danno alla categoria». Per conoscere la posizione del governo sul questa materia è stato chiesto un incontro urgente a De Mita.

La mobilitazione di ieri segue le indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi dalla riunione tra la Cei e il ministero della Pubblica istruzione sulla revisione dell'intesa del 1985. Secondo le voci l'insegnamento della religione nelle materne sarebbe ridotto ad un'ora da due; e questi docenti sarebbero esclusi dal consiglio di classe che deve fornire il giudizio complessivo sullo studente. Questa ipotesi è fortemente osteggiata dalla Cisl.

«È sconcertante la riproposizione dell'ora di religione nelle materne – commenta Dario Missaglia, della segreteria della Cgil scuola – perché è pedagogicamente insostenibile. Ma è anche assurda la richiesta di uno stato giuridico per questi insegnanti che hanno delle specificità rispetto al resto della categona. Tuttavia ben venga questa revisione dell'Intesa, perché alla fine sarà il Parlamento a legiferare. E i partiti non potranno più sostenere di essere distratti, dovranno prendere posizione una volta per tutte»

E' FACILE METTERSI IN REGOLA CON IL CANONE TELEVISIVO.

E' PIU' FACILE.



Direttamente a casa vostra arriva uno speciale bollettino postale che rende più comodo rinnovare l'abbonamento televisivo. L'importo da versare è già calcolato ed è scritto sul modulo. Basta aggiungere i propri dati anagrafici. E' una comodità in più, un pensiero in meno.

Il pagamento può essere effettuato anche con un bollettino del libretto di abbonamento TV. Le tabelle dei canoni sono esposte presso tutti gli Uffici Postali.